

Filosofia

GIANFRANCO ZANETTI, La nozione di giustizia in Aristotele. Un percorso interpretativo, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 172, Lit 24.000.

Del V libro dell'*Etica Nicomachea* dedicato alla giustizia viene preso in esame principalmente 1134a24-1135a6, contenente la trattazione aristotelica del giusto per natura e del giusto legale come forme del giusto politico realizzato nella polis. Virtù eminentemente sociale, la giustizia, nella complessità delle sue articolazio-

ni, coniuga il piano del discorso istituzionale (classificazione delle forme di governo e dei tipi di autorità) con la qualità dell'interazione tra i cittadini (giustizia come virtù etica). La polis si configura così non semplicemente come esito di un processo spontaneo di aggregazione, ma, in quanto comunità di "indipendenti, liberi e uguali", si presenta come il contesto appropriato all'esplicazione dell'agire umano e al connesso "discernimento del giusto e dell'ingiusto" in cui consiste l'esercizio della giustizia.

Giampaolo Ferranti

La logica e la metafisica di Hegel, a cura di Angelica Nuzzo, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, pp. 170, Lit 20.000.

Il volume offre in organica connessione una serie di saggi dei più autorevoli interpreti tedeschi di Hegel: saggi che, dapprima comparsi isolatamente e in un arco di tempo piuttosto ampio (fra il 1975 e il 1991), vengono qui originalmente riproposti quali modelli di lettura attuali dei problemi teorici che la filosofia hegeliana continua a porre, sia sul piano della sua interpretazione interna sia su quello della sua articolata e complessa "storia degli ef-

fetti". Presentati e inquadrati nella loro connessione sistematica dall'introduzione di Angelica Nuzzo, i saggi proposti (nell'ordine: di W. Jaeschke, H.F. Fulda, M. Baum, M. Theunissen, D. Henrich e M. Wolff), pur nella diversità d'impianto — che spazia dal taglio storico e teorico allo studio del rapporto fra le tesi hegeliane e quelle dei contemporanei e di Kant, sino alla considerazione dell'importanza assunta da molti concetti della filosofia di Hegel in pensatori come Husserl e Heidegger —, trovano il loro centro unificatore nel problema dell'articolazione che si dà in Hegel tra logica e metafisica, e quindi della necessità,

per ogni interpretazione, di assumere quale filo conduttore la strutturazione stessa dell'idea hegeliana di "filosofia" e pertanto l'intero sistema in tutti i suoi complessi grovigli problematici. Ne risulta che la molteplicità delle strategie interpretative e il loro diverso orientarsi a differenti figure e fasi dell'intero disegno sistematico finisce in realtà per convergere nel problema, ancora autenticamente hegeliano, della relazione che lega la fondazione logico-metafisica della filosofia con il suo determinarsi concreto nello "spirito oggettivo".

Marco Ravera

L'incognita del soggetto e la civilizzazione, a cura di Cecilia Albarella e Nestore Pirillo, Liguori, Napoli 1993, pp. 454, Lit 42.000.

Una psicoanalista e un filosofo curano il volume, nel quale da prospettive diverse (autori dei saggi sono storici, filosofi, psicoanalisti, sociologi e persino un fisico teorico) sono presentati fasi e aspetti del processo di civilizzazione con le categorie che lo riflettono, "civiltà" e "cultura", umanità, politesse, costume, virtù, prudenza, Bildung, socievolezza. L'introduzione legge la storia delle tensioni fra *Civilisation* (come affermarsi della razionalità tecnico-scientifica, nel suo senso peggiorativo) e *Kultur all'interno di due tradizioni, risalenti l'una a motivi della filosofia ellenistica (gli uomini sono definiti da rapporti politici intesi come naturali), l'altra all'elaborazione cristiano-medievale (con riferimento alla dimensione interna dell'uomo).* Tale riduzione non rende conto della ricchezza dei risultati offerti dai singoli saggi ed evidenzia più le difficoltà del metodo proposto — la semantica storica tesa

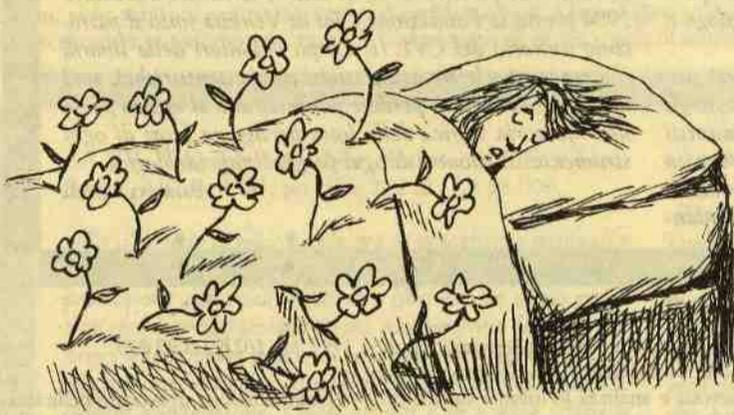
a ricostruire nella lunga durata la struttura interna della civiltà europea — che la sua adeguatezza alle esigenze complesse dell'indagine.

Nei saggi si riconoscono invece topiche che hanno assunto esse stesse rilevanza categoriale fondando l'impianto metodologico delle ricerche relative: il tema del conflitto e dei suoi modi di risoluzione, indagato per il mondo antico attraverso l'interpretazione del mito, con riferimento alla costituzione della città (Montepaone, Albarella) e alla costruzione del soggetto nella tensione fra identità ed enigma (Albarella, Donadio); le questioni del passaggio dalla società di ceto a quella borghese, nonché, idealmente, da questa a quella cosmopolita di impronta kantiana (Pirillo); il tema della critica del concetto stesso di borghesia come non ceto nel problematico contesto del dibattito storicistico (Albarella); la dimensione antropologica assunta dal *droit politique*, a partire da Hobbes, come chiave di volta di tutta la riflessione moderna sull'uomo, che, passando per il tema dell'ingresso nello stato, implica in realtà la questione del rapporto fra

artificio e natura. Una parte del libro indurrebbe a convertire la domanda sull'incognita del soggetto in quella sul ruolo della scienza (artificio, razionalità) e della politica (il luogo della sua concreta possibilità di espressione) nel processo della civiltà. L'ampio settore del volume improntato all'utilizzazione di categorie psicoanalitiche (saggi di Albarella, Donadio, Riverson, Musto, Rustin, Petrelli, Wheler) enfatizza però l'analogia strutturale fra il discorso analitico e i grandi miti tragici come rappresentazione della contraddizione dell'essere e dell'illusorietà delle pretese della ragione.

Il volume consegna quindi intatta al lettore l'aporia del moderno, che già il maturo Diderot, scisso fra ragione e natura, fra utopia e riforma, aveva riconosciuto (Imbruglia). L'identificazione fra razionalismo e modello tecnico-scientifico, l'opposta utopia naturalistica, i diversi indirizzi antirazionalistici e antiscientifici rivelano drammaticamente il pensiero di una storia nella quale il soggetto e la scienza appaiono non solo sconosciuti, ma assenti.

Gabriella Valera



ROSSELLA FABBRICHESI LEO, Introduzione a Peirce, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 148, Lit 18.000.

Anche questa *Introduzione a Peirce* è strutturata sostanzialmente come quasi tutte le altre piccole monografie che appartengono alla stessa collana, "I filosofi" di Laterza. La maggior parte del libro è costituita da un'esposizione quanto più possibile accurata e completa del pensiero del filosofo in questione; segue una cronologia della vita e delle opere, un capitolo sulla storia della critica e infine una bibliografia ragionevolmente ampia. Tentare una presentazione chiara e ordinata della filosofia di Peirce non è un'impresa molto facile, data la grande varietà di argomenti trattati da questo pensatore e i numerosissimi manoscritti inediti conservati presso l'università di Harvard, che costituiscono un problema filologico non indifferente. L'autrice distribuisce la trattazione in capitoli che seguono un ordine in parte cronologico e in parte tematico. I vari problemi presi in considerazione da Peirce sono infatti esaminati nell'ordine approssimativo secondo cui assurgevano a suo interesse prevalente. Si inizia così con il capitolo *Una nuova lista di categorie*, in cui si analizzano i tentativi di Peirce di elaborare una nuova tavola della cate-

gorie, partendo da quella proposta da Kant nell'*Analitica del Giudizio*, vero e proprio punto di partenza per tutta la riflessione successiva. Seguono due capitoli dedicati alla semiotica e alla teoria della conoscenza, un capitolo sul concetto di pragmatismo, uno sulla logica (dove si ritorna anche sul problema delle categorie), uno sulla cosmologia. Si ha poi un breve capitolo sulla classificazione delle scienze proposta da Peirce, uno sulle scienze normative e uno sugli ultimi sviluppi degli studi semiotici di Peirce negli anni che vanno dal 1903 al 1911. Gli ultimi due capitoli, che si sottraggono allo schema cronologico, sono intitolati rispettivamente *Realismo e pragmatismo* (dove si tratta tra l'altro delle relazioni tra il realismo di Peirce e quello di Duns Scoto) e *Metafisica e religione*.

Guido Bonino

HILARY PUTNAM, Matematica, materia e metodo, Adelphi, Milano 1993, ed. orig. 1975, trad. dall'inglese di Giovanni Criscuolo, pp. 359, Lit 78.000.

È il primo volume dei *Philosophical Papers* di Putnam (il secondo era già

stato tradotto, sempre da Adelphi, nel 1987); contiene prevalentemente articoli degli anni sessanta, il periodo in cui il filosofo di Harvard si era occupato più intensamente di filosofia della matematica e della fisica. Putnam è oggi molto noto, anche per la sua recente attività semidivulgativa o comunque rivolta a un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori filosofico-analitici; attività che lo rende più simile (credo intenzionalmente) a un filosofo "continentale". Può dunque essere interessante tornare ai saggi che hanno fatto la sua fama presso i professionisti. Tra quelli qui inclusi, i più noti e influenti sono forse quelli dedicati alla fisica dei quanti e alla sua logica: Putnam sostiene che la meccanica quantistica impone l'adozione di una logica diversa da quella classica. Si può dunque sostenere che la logica è "in un certo senso una scienza naturale"; è il mondo a decidere — rendendo vera la teoria dei quanti piuttosto che un'altra teoria — quale logica è quella "giusta", cioè quella che tratta come equivalenti le proposizioni che sono davvero equivalenti (NB: in questa edizione, la formulazione conclusiva di p. 204 è resa incomprensibile da un errore di stampa. Si legga $p. (q \vee r) \equiv p. q \vee p. r$). Da cui il titolo originale (*La logica è empirica?*) dell'articolo qui ristampato come *La logica della meccanica quantistica*. Un altro testo molto celebre è *Ciò che le teorie non sono* (1962), con cui Putnam contribuì a smantellare la dicotomia tra teorico e osservativo, caratteristica dell'epistemologia del neopositivismo, ponendo una delle premesse della filosofia della scienza postpositivista.

Diego Marconi

Introduzione alla morale di Kant. Guida alla critica, a cura di Giorgio Tognini, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, pp. 170, Lit 19.000.

Il curatore mette in rilievo nell'introduzione come, secondo gli studi

degli ultimi decenni, non si possa parlare di una semplice derivazione della morale di Kant dalla sua filosofia critica. Si rende dunque necessario un esame approfondito dell'evoluzione dell'etica kantiana, dell'origine dei suoi concetti fondamentali, analizzando soprattutto il periodo dal 1781 al 1788, ovvero dalla pubblicazione della prima edizione della *Critica della ragion pura* a quella della *Critica della ragion pratica*. I saggi presentati in questo libro si inseriscono appunto in tale ambito di studi. Si tratta di sette saggi, che coprono un arco di tempo che si estende dal 1954 al 1990 e che provengono da ambienti disparati (tedesco, francese, anglosassone, italiano). Molto importante è il saggio di Dieter Henrich, *Il concetto di intuizione etica e la dottrina kantiana del fatto della ragione*, del 1960, che ha richiamato l'attenzione sul concetto di "fatto della ragione", cercando di comprendere il suo ruolo centrale nella fondazione della morale e il suo rapporto con la nozione di libertà. Da qui

si è originata una serie di ricerche che hanno tentato di fornire un quadro dello sviluppo del pensiero morale di Kant nel periodo tra le due prime *Critiche* un po' più movimentato di quello tradizionale. Precursore di questo filone è l'articolo di Martial Guéroult *Canone della ragion pura e Critica della ragion pratica*, del 1954, che costituisce una sorta di classico in questo campo di studi. C'è poi un saggio di Heinz Heimsoeth che approfondisce il problema del rapporto tra libertà e carattere, *Libertà e carattere secondo le Riflessioni 5.611-5.620*. Due saggi sono dedicati, pur da prospettive diverse, al concetto kantiano di "sommo bene" (uno di John R. Silber e uno di Klaus Düsing). Chiudono il libro un'analisi di Henry E. Allison sulla terza sezione della *Metafisica dei costumi* e un articolo di Sergio Landucci sulla metaetica di Kant, dove tra l'altro si ritorna sulla dottrina del fatto di ragione.

Guido Bonino

Andrew Gowers
e Tony Walker
Yasser Arafat
e la rivoluzione
palestinese

Dalla nascita di al Fatah
alla storica stretta
di mano di Washington

Prefazione di
Maurizio Mengoni

Via Faà di Bruno, 28 - Roma - Tel.-Fax 06/3728394

DISTRIBUZIONE PDE

Gamberetti Editrice